Ha accusato la giunta dei colonnelli di Atene di aver ideato il colpo di stato nell'isola

Intervento di Makarios all'O.N.U.

Una flotta turca al largo di Cipro

Il presidente legittimo di Cipro ha chiesto al Consiglio di sicurezza di intervenire - Documento dei paesi non allineati - Lunedì l'arcivescovo sarà ricevuto da Kissinger - La Turchia ribadisce il ritiro degli ufficiali greci dall'isola - Sisco giunto ad Ankara

NEW YORK, 19

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito nuovamente ieri sera al Palazzo di Vetro per ascoltare il Presidente legittimo di Cipro Makarios giunto a New York ed accolto dal segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim con gli onori ed il protocollo riservati ad un capo di Stato.

Makarios, in un intervento durato 25 minuti, ha accusato la Grecia di aver ideato il colpo di stato che ha determinato la sua caduta. Egli ha precisato che l'intervento degli ufficiali greci di stanza nell'isola è «un'invasione e delle cui conseguenze soffre l'intero popolo cipriota».

«Il Consiglio di sicurezza deve intervenire — ha concluso il presidente legittimo di Cipro — presso la Giunta militare greca per far ritirare da Cipro gli ufficiali greci che prestano servizio nella Guardia Nazionale e per far cessare l'invasione dell'isola». Al termine del suo discorso l'arcivescovo è stato apostrofato duramente dal rappresentante di Atene. Concluso il suo appello Makarios ha lasciato la sala in cui si era riunito il Consiglio di sicurezza ed ha seguito da un'altra stanza l'andamento del dibattito.

Dopo Makarios ha preso la parola il delegato greco, Costantine Panayatocas, il quale ha ribadito che le vicende di Cipro sono un problema interno dell'isola. Il rappresentante turco dal canto suo ha detto che il suo Paese «considera sua prerogativa avvalersi dei diritti conferitigli da trattati internazionali», intendendo così forse alludere al diritto di intervenire a Cipro.

Intanto l'ufficio di coordinamento del gruppo di Paesi «non allineati» dell'ONU ha diramato un documento in cui si sollecita «la fine dell'intervento greco a Cipro, il ritiro degli ufficiali greci ed il ripristino dei diritti costituzionali del presidente Makarios». La dichiarazione, che sarà sottoposta all'esame del Consiglio di sicurezza, denuncia il colpo di stato con cui è stato rovesciato il presidente Makarios e il «legittimo governo cipriota» e sostiene che «l'intervento armato di forze esterne» sull'isola costituisce una «minaccia per la pace internazionale». Il documento è stato firmato da Algeria, Cuba, Guyana, India, Kuwait, Liberia, Malaysia, Nepal, Perù, Mali, Senegal, Somalia, Siria, Sri Lanka, Tanzania e Jugoslavia.

Il dipartimento di Stato ha annunciato nella tarda serata che il segretario di Stato americano Kissinger riceverà l'arcivescovo Makarios lunedì prossimo a Washington. Il portavoce del dipartimento di Stato ha spiegato che il colloquio è stato chiesto da Makarios il quale è stato invitato nella capitale americana dal presidente della commissione senatoriale per gli affari esteri Fullbright. Egli ha aggiunto che ciò non significa che gli Stati Uniti riconoscano sempre l'arcivescovo come presidente di Cipro.

Si è inoltre appreso che una delegazione del regime golpista di Cipro è in viaggio per New York dove intende farsi ascoltare dal Consiglio di sicurezza. Secondo una notizia diramata dalla A.P. un delegato americano all'ONU ha appoggiato la richiesta avanzata in tal senso dal nuovo governo di Nicosia.

Intanto, per cercare di mettersi al riparo da eventuali accuse, e quindi fingendo una azione di «buona volontà», la Giunta militare greca ha comunicato al Consiglio atlantico che richiamerà i 650 militari che inquadrano la Guardia nazionale golpista, sostituendoli con altri «al fine di evitare confronti diretti che comprometterebbero la pace». Questa decisione presa sotto la pressione esercitata dai rappresentanti della NATO, non ha tuttavia soddisfatto la Turchia, che al contrario, ha affermato che si tratta di una manovra di copertura per mascherare quello che in sostanza non è che un semplice avvicendamento, che non cambia minimamente la realtà dei fatti.

Il rappresentante turco ha fatto presente che gli ufficiali greci sono nell'isola in violazione degli accordi del 1967, che prevedevano l'allontanamento di qualsiasi forza greca o turca dall'isola nel rispetto della indipendenza di Cipro e che quindi già questo fatto di per sè stesso era anomalo fin da quell'epoca. A maggior ragione dunque, ha detto il rappresentante turco, è necessario insistere per un completo ritiro dei militari greci dall'isola.

In una lettera che risponde ad un messaggio con il quale il segretario generale dell'ONU aveva invitato i primi ministri greco e turco alla massima moderazione, Ecevit accusa la Grecia «di aver portato al potere una persona nota per la sua dedizione alla causa dell'annessione dell'isola alla Grecia e per il suo odio verso i turchi, una persona (Sampson) che è orgogliosa di aver partecipato attivamente al massacro dei turchi nel 1963».

Fino a questo punto è difficile sapere a che cosa di preciso possa approdare il Consiglio di sicurezza. Stamane era attesa una decisione sulla richiesta dei golpisti di far ascoltare all'ONU i rappresentanti del nuovo regime. La richiesta aveva fatto seguito alla proclamata destituzione del legittimo rappresentante di Cipro all'ONU, Rossides. Pare che il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il peruviano Perez de Cuellar, non abbia escluso questa possibilità.

La risoluzione proposta dagli USA dovrebbe, a quanto si dice, essere del seguente tenore: deplorazione dell'intervento militare a Cipro senza però fare alcuna menzione della Grecia, richiamo a tutte le nazioni perchè venga rispettata la sovranità, l'indipendenza, e l'integrità territoriale di Cipro; appello alla moderazione a tutte le nazioni, richiesta esplicita di immediato ritiro di qualsiasi truppa straniera, fatta eccezione per quella che verrà decisa da un accordo internazionale.

MERSIN (Turchia) — Una flotta di navi da guerra recanti a bordo truppe da sbarco è partita ieri mattina per destinazione ignota da questa base marittima turca

ANKARA, 19.

Numerose navi da guerra turche hanno lasciato all'alba di stamane il porto di Mersin, situato nella Turchia meridionale di fronte alla punta orientale di Cipro, da cui dista 130 chilometri. Della squadra fanno parte anche unità di sbarco. La notizia — della quale per varie ore è stata proibita ai giornalisti la diffusione — è stata confermata più tardi dal ministro delle informazioni turco, che però non ha fornito alcun particolare sul numero, l'entità e l'obiettivo delle navi impegnate in questa operazione. Informazioni di testimoni oculari giunte da Mersin parlano di una trentina di navi, fra cui tre incrociatori che hanno preso il largo in direzione sud. Un giornalista americano afferma di aver visto sulle unità da sbarco partite da Mersin almeno trenta carri armati e militari in tuta mimetica. Non si sa se anche da altri porti turchi siano salpati mezzi navali. Si sa invece che sono in corso concentramenti di truppe verso il sud.

I movimenti della flotta turca sono cominciati poche ore prima che rientrasse ad Ankara da Londra il primo ministro Bulent Ecevit che nella capitale inglese ha incontrato il Premier Wilson, il Presidente cipriota Makarios e il sottosegretario di Stato americano Sisco. Al suo rientro Ecevit ha immediatamente convocato il capo di Stato maggiore e i comandanti militari e successivamente ha presieduto una riunione del consiglio dei ministri. E' stato annunciato che il governo chiederà domani al Parlamento poteri straordinari per poter affrontare la crisi di Cipro.

Al suo arrivo, Ecevit ha dichiarato di essere ottimista: «Condurremo la nostra ricerca (per una soluzione diplomatica) con tutti i mezzi. Stiamo ancora provando la via diplomatica per una soluzione pacifica. Sono ottimista perchè tutti adesso riconoscono la necessità di far presto».

Questa sera è giunto ad Ankara il sottosegretario americano Sisco che si è subito incontrato coi dirigenti turchi.

Ampio rilievo la radio di Ankara ha dato alle dichiarazioni fatte oggi a Nicosia dal leader della minoranza turca, Rauf Denktash, il quale è anche vice presidente di Cipro. Egli ha detto che la Turchia deve intervenire militarmente se Makarios non tornerà a Cipro.

Denktash si è appellato a Londra e Ankara perchè restituiscano il potere a Makarios in base al trattato di garanzia firmato nel 1960 con Atene. Il trattato permette a ciascuna delle tre potenze di agire in difesa dell'indipendenza dell'isola: «I greci devono rendersi conto che la strada dell'annessione (l'"enosis") non è aperta» ha detto Denktash, aggiungendo: «Makarios ha il legittimo diritto di affermare che rappresenta i greco-ciprioti. Sampson non ha questo diritto. Egli rappresenta la giunta greca».

Denktash ha poi accusato la giunta di Atene di aver illegalmente accresciuto il contingente greco nell'isola e ha rilevato che mercoledì, tre aerei di linea greci sono atterrati nell'aeroporto di Nicosia che era ancora chiuso al traffico normale, scaricando personale militare. (Nella conferenza stampa di ieri, Sampson aveva invece sostenuto che gli aerei trasportavano solo materiale sanitario).

Interrogato per l'affermazione di Sampson circa un nuovo negoziato tra le due comunità dell'isola, Denktash ha risposto: «Non ho riso perchè ero stanco e non ne avevo la forza. Sampson ha a suo tempo criticato i negoziati e i negoziatori. Io non accetto nessuna dichiarazione di questo genere da lui».

Denktash ha ammesso che Sampson ha cercato un contatto ufficioso, ma ha detto «abbiamo deciso di no per motivi politici», nel timore cioè che una accettazione comportasse «un riconoscimento sia pure non formale del nuovo regime».

«Non penso che questo putsch possa ancora considerarsi riuscito. Con una resistenza attiva esso potrebbe non riuscire» ha concluso Denktash sottolineando che egli conta sulla opposizione dell'Inghilterra e della Turchia all'azione contro Makarios concertata dalla giunta greca con il gruppo di Sampson.

Colloqui dell'inviato di Nixon prima ad Atene poi ad Ankara

Sisco prospetta a Grecia e Turchia la «soluzione americana» per l'isola

Essa prevede non il ritorno di Makarios ma solo la sostituzione del capo dei golpisti - Su suggerimento USA la Giunta di Atene sostituisce i suoi ufficiali a Cipro, anzichè ritirarli Nave da guerra ellenica partita per l'isola - Concentramenti di truppe nel nord della Grecia

ATENE, 19

L'inviato di Nixon e di Kissinger, Joseph Sisco, dopo la sosta di ieri a Londra, ha trascorso la giornata odierna ad Atene dove ha avuto una serie di colloqui coi dirigenti greci a proposito di Cipro. In serata Sisco è volato ad Ankara per proseguire i colloqui con Ecevit.

Sugli incontri di Atene non è stata diramata alcuna informazione. All'inviato di Nixon che è sottosegretario di Stato per il Medio oriente, si attribuisce un piano sostanzialmente filo-greco e anti-Makarios ma che, nel calcolo americano e della NATO, potrebbe essere accettato anche dalla Turchia. Secondo tale piano il capo dei golpisti di Nicosia, il «presidente», Sampson, sarebbe «invitato a ritirarsi» per lasciare il posto ad una personalità la cui imparzialità e la cui moderazione non possano essere messe in dubbio. Viene fatto il nome di Glafos Clerides, presidente della Camera di Cipro e principale negoziatore con i capi della minoranza turco cipriota. Dovrebbero inoltre essere sostituiti gli ufficiali greci della Guardia nazionale (cosa che Atene sta appunto già facendo, su suggerimento USA: ma ciò che la giunta deve essere costretta a fare non è un avvicendamento, bensì il ritiro totale degli ufficiali greci) e, infine, sempre secondo il presunto piano americano Makarios potrebbe rientrare a Cipro ma soltanto per assolvervi funzioni pastorali.

Proseguono ad Atene le riunioni dei ministri e degli alti comandi militari alle quali prendono parte anche il capo della giunta generale Gizikis e il Primo ministro Androiutsopulos.

Sulle posizioni e sui movimenti delle unità militari e della flotta viene mantenuto il più stretto riserbo. Fonti attendibili hanno detto che «unità delle forze armate hanno preso posizione nella Grecia del nord per ogni eventualità». Una nave da guerra ha lasciato un porto militare greco diretta a Cipro: secondo la versione ufficiale trasporta gli ufficiali destinati a dare il cambio al contingente ellenico che si trova nell'isola.

Il governo di Atene non ha ancora riconosciuto il nuovo regime di Nicosia, per evidenti ragioni di opportunità. La stampa continua ad ignorare la sorte dell'arcivescovo Makarios mentre con grande rilievo pubblica le dichiarazioni di Sampson e dei suoi «ministri». *Elefteros Kosmos*, organo della giunta, ritiene che l'attuale schieramento internazionale contro il nuovo regime cipriota si sfalderà come avvenne in occasione della campagna contro il colpo di Stato dei colonnelli nel 1967 e «farà la stessa ingloriosa fine».

Il «putsch» di Cipro ha messo in evidenza la frattura esistente in seno ai militari greci. Un gruppo di ufficiali dell'esercito e della marina ha preso le distanze dalla Giunta di Atene con una dichiarazione in cui si sostiene che il comando delle forze armate greche ha attuato il colpo di Stato cipriota «allo scopo di unire l'isola alla Grecia nel volgere di un anno per mezzo di un referendum».

Nella stessa dichiarazione si forniscono anche alcuni particolari relativi al putsch: 266 ufficiali e militari greci sono morti mentre il numero dei feriti non è noto; numerosi ufficiali greci sono stati ritirati da Cipro il 15 luglio per la loro opposizione agli avvenimenti; la Giunta ha inviato a Cipro degli «esperti» mettendoli a disposizione del nuovo regime; la decisione di attuare il colpo di Stato è stata presa ad Atene il 13 luglio.

Oggi a Roma manifestazione per Cipro

Una manifestazione in sostegno al popolo cipriota è stata indetta per oggi a Roma dall'associazione degli studenti greci. Un corteo partirà alle 18 da piazza Esedra e sfilerà per le vie del centro. Alla manifestazione hanno aderito, tra gli altri, la sezione universitaria del PCI e la FGCI.

Una dichiarazione del segretario generale del PCG

Il «putsch» ha esportato il fascismo greco a Nicosia

GINEVRA, 19.

In una dichiarazione rilasciata dal segretario generale del PC greco Kharilaos Florakis si afferma che: «La rivolta di Cipro è una grandissima sciagura per il popolo di Cipro e per il popolo di Grecia, si tratta di un evento oltremodo allarmante che è contrario alle tendenze alla distensione internazionale e che costituisce una diretta minaccia alla pace nel Mediterraneo orientale. Ci troviamo in presenza di una ingerenza senza precedenti della dittatura militare fascista greca negli affari di uno Stato sovrano: la Repubblica di Cipro. La Giunta greca, che agisce attraverso i suoi agenti-ufficiali della Guardia Nazionale cipriota ed i terroristi dell'organizzazione "Eoka-2", ha rovesciato il legittimo governo dell'arcivescovo Makarios, instaurando a Cipro un potere militaristico antipopolare ed ha cominciato a terrorizzare la popolazione. Si tratta di una autentica esportazione di fascismo in un altro Paese, che è uno stato indipendente membro dell'ONU».

«Non vi sono dubbi che dietro ai rivoltosi si nasconde non soltanto la Giunta greca, ma anche i circoli imperialisti legati alla NATO ed ai suoi servizi segreti — ha rilevato Kharilaos Florakis —. Proprio questi circoli, che esprimono gli interessi e le mire delle forze aggressive, da tempo tramavano per la liquidazione di Cipro indipendente e democratica, che conduceva una politica di pace e di amicizia tra i popoli, diretta contro la trasformazione dell'isola in una base militare della NATO e del Pentagono.

«La rivolta di Cipro ha suscitato un'ondata di proteste da parte dell'opinione pubblica mondiale. L'URSS, gli altri Paesi della comunità socialista hanno espresso a piena voce la loro solidarietà con il popolo di Cipro che lotta contro la reazione ed il fascismo. In queste condizioni la Giunta greca tenta di presentare il suo intervento come un "affare interno" dei ciprioti. Questa è una menzogna che non può trarre in inganno nessuno. Lo stesso fatto che la Giunta di Atene abbia intrapreso un intervento a Cipro parla della sua debolezza, poichè è evidente che organizzando il "putsch" a Cipro, la Giunta contava, oltre a tutto il resto, che le riuscisse di accendere in Grecia sentimenti di sciovinismo e stornare così dai problemi propri l'attenzione del popolo greco, la cui ferma opposizione alla reazione ha già condotto la Giunta al totale isolamento. Ci troviamo di fronte ai classici sistemi di tutti i regimi fascisti ed antipopolari».

«Il popolo cipriota è sorto in difesa della propria indipendenza e democrazia. Tutta la Grecia lavoratrice e patriottica è dalla parte dei patrioti ciprioti. In questi giorni di allarme inviamo il nostro saluto al fraterno partito dell'AKEL ed a tutto il popolo di Cipro e dichiariamo: nonostante tutto, i popoli ciprioti e greco vinceranno la loro lotta!

«Il nostro partito — ha concluso Florakis — fa appello alla classe operaia, ai contadini, ai giovani, a tutto il popolo greco, ai patrioti delle forze armate affinchè si uniscano in ogni sorta di comitati d'azione in difesa di Cipro, per rovesciare la Giunta, per il potere del popolo, per la indipendenza nazionale, per la pace».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festiva L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Reggio - Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Vasta mobilitazione popolare

(Dalla prima pagina)

alla giornata di lotta».

Intanto la maggioranza governativa, dopo le consultazioni dell'altro ieri fra Rumor e gli altri leaders del centro-sinistra, è alla ricerca di una qualche via d'uscita dalla stretta politica determinatasi con il pronunciamento e l'azione di lotta dei sindacati e con la ferma opposizione comunista ai contenuti dei decreti. Informazioni di agenzia parlano di un lavoro a vasto raggio che gli esperti dei quattro partiti stanno conducendo, non si sa bene sulla base di quale precisa direttiva politica, per definire alcune proposte di modifiche ai decreti.

Un'agenzia vicina alla DC riferisce alcuni dettagli di questa messa a punto di rettifiche. Anzitutto la maggioranza sarebbe orientata a prendere atto della bocciatura del decreto sull'assunzione di 12.000 impiegati nella amministrazione finanziaria pronunciata, sotto il profilo della legittimità, dalla commissione affari costituzionali della Camera. In altre parole, ci si orienterebbe a ritirare il decreto e a presentare un normale disegno di legge che, comunque, dovrebbe seguire un iter parlamentare accelerato. Rimane da vedere il contenuto di tale nuova iniziativa legislativa: se essa dovesse ricalcare nella sostanza il contenuto del decreto ci si ritroverebbe al punto di partenza perchè, a parte i socialdemocratici, quasi tutti i gruppi avanzano forti riserve se non aperta opposizione all'assunzione di nuovo personale mentre è del tutto aperto il problema dell'utilizzo di tanti dipendenti operanti in enti inutili o comunque malamente impiegati.

Sempre secondo la citata agenzia, la maggioranza sarebbe anche orientata a modificare il decreto sulla benzina. Anzitutto ci si deciderebbe finalmente a mettere le mani sullo scandaloso privilegio finora accordato ai petrolieri per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione. Sarebbero a confronto due ipotesi: la prima prevede una riduzione dell'attuale periodo di tre mesi concesso alle società per versare allo Stato l'imposta, l'altra prevede un aumento non si sa quanto consistente del tasso d'interesse che le società devono pagare sulle somme a pagamento differito. Per quanto riguarda la *una tantum* sulle auto, invece, tutto dovrebbe rimanere come stabilito dal decreto, cioè obbligo al pagamento entro il 5 agosto secondo gli scaglioni stabiliti in base alle categorie di potenza motore. Dunque, niente differenziazione del prezzo della benzina e niente esoneri nella imposta straordinaria sulle auto.

Nessuna modifica, a quanto sembra, sarebbe prevista a proposito della *una tantum* sulle case, che è un provvedimento su cui pesa addirittura un dubbio di costituzionalità per il fatto che viola patentemente il principio della progressività della tassazione. I socialisti avrebbero avanzato varie riserve in merito e avrebbero chiesto di collegare l'imposta non al numero delle stanze ma alla superficie utile dello immobile. Questa richiesta sarebbe stata respinta dagli altri partiti del centro-sinistra per ragioni tecniche.

Modifiche sarebbero allo studio, invece, per quanto riguarda l'IVA. Ci si orienterebbe ad una soppressione degli aggravi sui prodotti agricoli e alla restaurazione di una quota esente per il volume d'affari dei lavoratori autonomi e professionisti. Per quest'ultimo aspetto non si tornerebbe però all'esenzione dell'IVA sui primi cinque milioni di valore aggiunto ma su una quota inferiore non precisata mentre ai liberi professionisti che superano il limite sarebbe concessa la facoltà di pagare l'IVA forfettariamente per abbonamento.

Fin qui le informazioni sui propositi della maggioranza, ma è da registrare che un esponente repubblicano ha detto che il suo partito è favorevole ad alcune proposte comuniste quali il doppio prezzo della benzina e il rifiuto di nuove assunzioni di impiegati finanziari.

Sul significato di questo lavorio della maggioranza è da registrare una dichiarazione del presidente dei deputati socialisti, Mariotti il quale, da un lato, ha ribadito il diritto del suo partito «di presentare propri emendamenti o proposte di modifica», e dall'altro ha confermato l'impegno a portare avanti i decreti fiscali sino alla loro approvazione evitando così l'insorgere di uno stato di disagio nella maggioranza (che tuttavia è un dato già chiaramente presente). Circa le prospettive del confronto parlamentare, Mariotti ha detto che «sta maturando nella stessa maggioranza il clima e la consapevolezza della necessità di un confronto chiaro ed aperto con la opposizione democratica recependo anche ciò che può essere utile agli interessi generali del paese».

Critiche al discorso di Fanfani

(Dalla prima pagina)

cite nel corso della prima giornata di dibattito, sia da parte dei rappresentanti delle correnti di sinistra, sia dall'on. Moro, sia, infine, da parte dei primi intervenuti della corrente dorotea, che nel Consiglio nazionale costituisce il gruppo di maggioranza relativa. Il giudizio fanfaniano sul *referendum* è stato corretto o capovolto da parte di quasi tutti gli oratori. Così è avvenuto anche per quanto riguarda le questioni della lotta al neofascismo, il processo di unità sindacale, la tematica di politica economica, lo stesso giudizio sul quadro politico. Debole e contraddittoria, semmai, è stata la risposta alla vastità della crisi

La relazione di Fanfani, in realtà, non sembra costituire un documento — base impegnativo per tutti per una discussione come questa, che ha tutto il tono di un confronto congressuale. Le correnti e i vari *leaders* si sono mossi, fin dall'inizio, quasi come se il discorso fanfaniano non fosse stato pronunciato. E il dissenso sull'assetto futuro del partito, del resto, è apparso subito manifesto: il vice segretario Marcora, basista, tuttora dimissionario, ha rifiutato a nome del suo gruppo la proposta — affacciata da Fanfani in modo problematico — della costituzione della «*consulta ristretta*» alla testa del partito, ed ha chiesto una scelta pregiudiziale sulla linea. Così ha fatto l'on. Bodrato per «Forze Nuove». L'on. Moro, invece, ha caldeggiato la soluzione della «consulta» (o ufficio politico o «direttorio» che dir si voglia) presentandola come un mezzo per ristabilire un'unità della quale dovrebbero essere parte irrinunciabile le correnti di sinistra; ed ha giustificato questa posizione con un giudizio nettamente pessimistico, ancor più pessimistico di quello che fu alla base — un anno fa — della confluenza di Fanfani, di Rumor e dello stesso Moro nel famoso «patto» di Palazzo Giustiniani. I dorotei — Bisaglia e Ruffini — sono stati molto cauti sulla «consulta», facendo intendere che difficilmente questa soluzione sarà possibile nel caso in cui tutte le correnti non si pronuncino in suo favore. Il *veto* di uno o più gruppi, quindi, potrebbe portare all'accantonamento del progetto del nuovo organo statutario. Ieri, perciò, si parlava dell'ipotesi di un «congelamento» dell'attuale situazione, senza «consulta».

Il discorso più atteso era, ovviamente, quello di Moro, il secondo grande contraente del «patto» che segnò nel '73 il ritorno della DC al centro-sinistra. E il ministro degli esteri ha cominciato, appunto, col precisare che il fatto nuovo di Palazzo Giustiniani non fu un «*patto tra due persone*», ma una conseguenza di esigenze obiettive; e col soggiungere che oggi i «*pericoli della situazione*» non sono minori (*«io non trovo le cose cambiate, se non in peggio»*). Ferma la linea di centro-sinistra, ha detto Moro, occorre la «*convergenza di tutte le componenti del partito, e in particolare di quelle di sinistra*». Da qui la proposta del «*comitato politico ristretto*», con la continuazione della «*valida funzione di guida*» di Fanfani, e il rifiuto di una «*rigida gestione maggioritaria*».

Già questa proposta, di un ritorno sia pure riveduto al «patto» di Palazzo Giustiniani, ha posto a Moro l'esigenza di una differenziazione rispetto all'analisi fanfaniana del *referendum*. Il ministro degli Esteri ha detto che lo scontro sul divorzio è stato, per la DC «*seriamente necessitato*», anche se ha ammesso la legittimità degli interrogativi sulle ragioni per le quali questa iniziativa non è stata bloccata, riconoscendo la «*sorda incomprensione e irritazione del paese per il fatto di combattere questa battaglia nel mezzo di una crisi economica e politica già di per se stessa allarmante*». La confluenza tra forze laiche, cattolici del «no» e comunisti è avvenuta nel voto del 12 maggio «*senza apparente disagio*» degli elettori dei rispettivi schieramenti, mentre la DC ha palesato «*rigidità*» e «*lentezza*» nel cogliere la novità della situazione. «*Con tutte le sue lacerazioni* — ha detto Moro — *il* referendum *è stato un confuso venire alla luce di un mondo più libero e di uomini più autonomi e responsabili, responsabili di per se stessi e non per una costrizione legale*». Moro ha soggiunto che tra gli elettori vi sono «*taluni*» che «*hanno detto "sì", in modo anticonformistico, risolvendo con coscienza tormentata un conflitto di due valori, di due doveri, dei quali quello soccombente è stato posposto, ma non calpestato*». Polemico con le spigolosità settarie dell'impostazione integralistica di Fanfani, Moro ha criticato anche il progetto di Taviani per una DC partito conservatore laicizzante.

Il ministro degli Esteri ha rilevato che la riflessione in corso nella DC si sta compiendo in un momento tra i più difficili della storia nazionale, in un momento in cui — ha detto — «*solo la lucidità e l'impegno possono fermarci sull'orlo dell'abisso*». Da qui ha fatto derivare un tentativo di rilancio di un atteggiamento di ideologizzazione tanto della funzione della DC, quanto della scelta di centro-sinistra. Ha respinto seccamente ogni ipotesi di «*fatale declino*» dello Scudo crociato, dicendo che «*non vi è chiarezza*» su chi debba «*sostituire o più rigorosamente condizionare la DC*». «*Quando* — ha detto — *un chiaro verdetto politico modificasse la situazione e diminuisse il nostro compito, noi accetteremmo lealmente la nuova realtà; ma ciò non può avvenire senza una pertinente decisione del corpo elettorale, presa al momento giusto*». Secondo Moro il ruolo della DC, come «*corresponsabile in una coalizione di democrazia avanzata*», è ben lungi dall'esaurirsi (egli, tuttavia, ha evitato un esame critico complessivo dell'esperienza di centro-sinistra e dei suoi fallimenti). La stabilità del quadro politico, «*nel quale tutti siamo chiamati ad assumere le nostre responsabilità*», è — ha detto il ministro degli Esteri — tanto più importante in una situazione in cui «*le stesse istituzioni democratiche vengono prese di mira con un attacco misterioso quanto efficace*»; e quando la «*minaccia fascista appare seria e grave e la trama oscura che si è andata tessendo suscita i più inquietanti interrogativi*».

Quanto al PCI, l'on. Moro ha ripetuto, secondo un vecchio modulo, che si tratta di un partito che deve «*risolvere importanti problemi*». «*Questa circostanza* — ha soggiunto — *insieme con altri dati politici, che non è qui necessario ripetere, non rende possibile il concorso del PCI nella direzione, in condizioni di piena responsabilità, della vita del Paese, ma ne fa un valido e importante interlocutore nel suo ruolo di opposizione*». Moro ha detto ancora che nei confronti dei comunisti bisogna avere un atteggiamento «*chiaro, serio e costruttivo*», riservando ad essi, «*nella dialettica democratica e nell'esperienza sociale, ben più ampie e profonde che non l'azione di governo, una doverosa attenzione e conversazione*». Ha poi riaffacciato la tesi di un condizionamento esterno dovuto, a suo dire, allo stesso processo di distensione, il quale richiederebbe a breve e medio termine «*una certa rigidezza, una certa delimitazione dei confini, un equilibrio (...) che lascia ancora distanti le sponde, ma pure si vorrebbe avvicinare*».

Nell'intervento del senatore Marcora, oltre all'opposizione al «direttorio», ha avuto un certo spicco la critica all'esperienza di centro-sinistra. L'esponente basista ha riconosciuto che nel partito vi è ora uno stato «*di frustrazione, quasi di paura*». E in questo quadro la formula di centro-sinistra è ritenuta non la soluzione ottima, ma «*lo strumento meno inadeguato*». Il bisogno di mediazione tra la DC e il PSI (ma si potrebbe aggiungere anche lo sforzo di mediazione interno alla DC), ha detto, è una delle cause dei ritardi nella azione di governo e della generale sensazione di inefficienza. Marcora ha affermato che la «*partecipazione del PCI al governo ordinario del Paese non rientra nelle nostre intenzioni*»; il gioco democratico «*può anche consentire*» ai comunisti di accedere alla guida dell'Italia, anche se andrà «*realisticamente valutata* — ha subito soggiunto l'esponente basista — *la coerenza di tale situazione con il quadro dei rapporti internazionali*». Dopo questo ennesimo accenno ai condizionamenti internazionali — del quale Fanfani si era servito in modo ancor più aperto, allo scopo di sostenere, con antiche pregiudiziali, il monopolio dc — Marcora ha precisato che nuovi «*spazi di libertà per tutti i cittadini*» non possono «*essere conseguiti contro il PCI*», forza che «*sarebbe antidemocratico escludere in linea di principio dalla partecipazione alla elaborazione del nuovo assetto del Paese*».

Quanto ai problemi interni di partito, Marcora ha affermato che occorre una linea nuova, che si esprima con «*un largo ricambio di classe dirigente e di responsabilità*». La costituzione della «consulta», perciò, «*non soddisfa l'esigenza di chiarimento politico*». Occorre quindi — ha detto Marcora — verificare convergenze e dissensi sulla linea, e se tale intesa non si manifesta andare a «*un chiaro rapporto dialettico tra maggioranza e minoranza*».

Per i dorotei hanno parlato il ministro Bisaglia, il vicesegretario Ruffini, l'on. Ferrari Aggradi. In genere, gli interventi di questa parte si sono distinti per una dose di maggior realismo nei confronti, soprattutto, della tematica del dopo-*referendum*, rispetto alla relazione fanfaniana. Bisaglia, dopo aver riconosciuto che per la DC il problema è quello di cambiare, ha ammesso che anche il centro-sinistra, dopo una fase di infatuazione ideologica, ha conosciuto una «*progressiva degradazione in termini di potere*». Ha criticato, quindi, lo atteggiamento dc nei confronti dell'unità sindacale (*«dà la impressione* — ha detto — *di essere un giorno a favore e un giorno contro»*, mentre in un modo o nell'altro è necessario «*uscire allo scoperto*»). Riguardo al problema dei rapporti con i comunisti, Bisaglia ha detto che oggi è errato credere che la «*radicata contrapposizione*» al PCI sia la «*medicina con la quale si possono vincere tutte le battaglie*»; il vecchio sistema di raccolta dei consensi da parte della DC, tra l'altro, non funziona più. Il ministro dell'Agricoltura ha sostenuto la tesi secondo cui il no al «compromesso storico» dovrebbe essere garantito dagli elettori, i quali dovrebbero, appunto, sostenere la linea della «*contrapposizione*». Tuttavia, ha soggiunto, è necessario stabilire con il PCI un «*rapporto di continua verifica*», rispettando i «*due ruoli che camminano paralleli nella difesa del sistema*», senza — ha proseguito l'esponente dorotei — incontrarsi «*in un punto di convergenza*».

«*Insufficiente*» è stata definita da Bisaglia l'intesa di Palazzo Giustiniani. E oggi — ha detto — dobbiamo preoccuparci che l'«*equilibrio creato non venga rotto senza soluzioni politicamente chiare e capaci di portare all'accordo di coloro che in esse possano riconoscersi ma non per effetto di organigrammi*» (questa parte del discorso di Bisaglia è stata «apprezzata» dal basista Misasi).

Nella tarda serata, l'on. Bodrato, di «Forze Nuove» si è pronunciato contro il nuovo organo statutario a nome della sua corrente. «*Non è possibile* — ha detto — *compromettere la sinistra dc in un accordo di vertice che appare tuttora misterioso*».

Il gruppo Andreotti-Colombo ha fatto sapere di non aver preso nessuna decisione nè pro nè contro la «consulta».